TINO MAGNI. Intanto vorrei partire da un dato positivo e riconoscere al Presidente di questa Commissione che ci ha fatto lavorare in modo molto unitario. Ovviamente, ognuno di noi porta le proprie problematiche e i propri punti di vista, però abbiamo sempre teso a trovare una sintesi su come muoverci, e questo mi pare un dato di grande positività.

Io vorrei rimanere proprio sul merito, partendo da questo ragionamento delle Casse, non solo perché sono stato protagonista nell'aver sollevato un problema democratico sul funzionamento.

Partiamo da un dato: le Casse sono private. Ho sentito prima il Sottosegretario Freni e sono d'accordo quando dice che non bisogna essere bacchettoni, ma bisogna essere collaborativi, perché con la collaborazione si costruisce un confronto e via dicendo (se uno sbaglia, però, deve pagare). Sono dunque private, ma svolgono una funzione pubblica. Non si può mettere in discussione questa cosa. In sostanza, per chi è iscritto alla Cassa quella spesso è l'unica pensione che avrà, quindi le Casse svolgono una funzione pubblica. Per questa ragione devono avere delle regole, pertanto chi vigila deve vigilare.

Primo punto, la partecipazione al voto è molto bassa. Si parla in alcuni casi del 3 o del 5 per cento di partecipazione, quindi vuol dire che non si è molto coinvolti, perché vi garantisco che ai fondi pensione (ho fatto il metalmeccanico per molti anni) la partecipazione era molto più alta da questo punto di vista. Quindi, questo è un primo problema.

Secondo punto, le regole democratiche. Ad esempio, sono rimasto scioccato che la Commissione elettorale sia nominata dal Presidente: mi sono occupato molto di organizzazione nella mia vita e mi pare una cosa non molto in linea, diciamolo così. In più, ci vorrebbe un organo (in questo caso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali) che verificasse questi aspetti, perché alcune proteste non sono sempre giustificate, però vi garantisco che sono molte – riceviamo tutti dei solleciti – e devono trovare rappresentanza, il tema non può essere marginalizzato, perché altrimenti i problemi aumentano. Infine, bisognerebbe avere un livello di rotazione: ad esempio, due mandati (visto che siamo politici), tre mandati, un mandato? Decidiamo, però questo è un altro elemento. Ragionamento analogo per il Collegio dei sindaci. In sintesi, c'è un problema democratico che andrebbe messo maggiormente in evidenza, il che – a mio modesto parere – rappresenta un beneficio per tutti.

Un ulteriore elemento è la sostenibilità di queste Casse. Una volta la sostenibilità si comprava con il mattone, con l'immobiliare, adesso si interviene sui mercati finanziari, ma qui il discorso sarebbe troppo lungo. Ma secondo voi, visto che parliamo della pensione obbligatoria, sta in piedi un sistema in cui una persona prende 2.500 euro di pensione all'anno (all'anno, non al mese), o che prende 350, 400, 500 euro al mese? Questa è una domanda che dobbiamo farci, perché se dovesse vivere di quella pensione, avremmo dei poveri e lo Stato dovrebbe intervenire. Pagheranno poco?

Allora c'è un problema di quanto pagano. In più, se la media è che entra l'1,2 per cento di nuova iscrizione – cioè, fatto 100, c'è un incremento di nuovi iscritti pari a 1,2-1,25 punti percentuali – ed esce il 17,5 per cento, quanto stanno in piedi? Lo dico perché altrimenti alla fine succede il patatrac e arriva mamma INPS, il settore pubblico, a dare una risposta, perché le persone hanno versato dei soldi. Noi che analizziamo queste cose abbiamo il dovere di sollevare questi problemi e di collaborare per migliorare. Sta in piedi una Cassa con 10-12 mila, massimo 15 mila iscritti? Ma anche se una ne ha 100 mila. E potrei andare avanti con il tema delle evasioni fiscali e contributive.

In conclusione, noi abbiamo fatto un lavoro che è a disposizione, siamo politici, abbiamo fatto il nostro lavoro come Commissione di controllo, mettiamo gli esiti a disposizione di chi ha il compito – che in parte spetta ancora a noi – di valutare come intervenire a livello politico. Ho trovato molto interessante fare questo lavoro, perché è un mondo che io non conoscevo in queste dimensioni, nonostante il mio trascorso sindacale.